

## Il cammino zigzagante di un leader indeciso

MASSIMO TEODORI

**Q**uanti hanno sperato che Mario Segni potesse costituire un riferimento per la svolta politica radicale capace di tirar fuori l'Italia dalla palude, sono oggi perplessi, per non dire disillusi dai comportamenti e dalle iniziative del leader referendario. Non perché ad un certo punto si è accorto del pericolo di far la parte del nuovo indipendente di sinistra del Pds e se ne è tirato bruscamente fuori, ma per la ragione opposta, vale a dire per la sua perenne oscillazione tra l'uno e l'altro potentato partitico tradizionale, incapace di indicare autorevolmente una linea politica autonoma.

Siamo tutti riconoscenti a Mariotto per la rivoluzione referendaria durante la quale ha tenuto ben ferma la barra fino a quando i cittadini hanno potuto esprimersi direttamente fuori dagli schemi partitici. Ma, dopo di allora, il suo cammino è divenuto incerto, zigzagante e, nella sostanza politica, tutt'altro che dirimpente.

Ha cominciato con avallare per le elezioni del 1992 il cosiddetto Patto che non era altro che una copertura offerta a tanti candidati democristiani, pidessini e di altri partiti che si gestivano comodamente i fatti loro nelle liste partitiche tradizionali all'insegna della benedizione segniana. Perché non si prova oggi a verificare come hanno onorato il loro impegno i pattisti in Parlamento e a registrare quanti di loro sono incappati in tangentopoli? Ha proseguito poi con la costituzione dei Popolari per la riforma, un gruppo tanto nuovo da dover ricorrere alla matrice cattolica per trovare un collante politico identificabile. Poi è arrivata Alleanza democratica, un'iniziativa che pure poteva avere un suo significato se avesse dato corpo, con una decisa caratterizzazione programmatica e politica, a quell'area liberaldemocratica o democratica, antipopulista, anticonsociativa ed antiassistenzialista che continua a rimanere vuota. Dopo un anno, Alleanza democratica non è neppure riuscita, nel timore di prendere posizioni scomode, a mettere in cantiere in Parlamento una sola iniziativa o una significativa presa di posizione comune, nonostante che disponesse di un gruppo nutrito ed autorevole di parlamentari, ognuno rimasto comodamente nella casa d'origine.

Alleanza democratica, e Segni che ne ha rappresentato il leader e l'emblema, hanno così proseguito nei fatti quella politica del negoziato a destra e a sinistra che è all'origine dei disastri politici del quarantennio repubblicano. Negoziato e calcolo della distanza dal Pds e dalla Dc, che hanno finito per rafforzare proprio quei partiti la cui dissoluzione potrebbe costituire il punto di partenza per una radicale riorganizzazione della politica. E quando si è accorto d'essersi sbilanciato troppo sul Pds, Segni non ha saputo far altro che dare un colpo di barra dall'altra parte, probabilmente su impulso delle gerarchie cattoliche, la cui ipoteca sulla politica italiana è una dannazione tanto vecchia quanto sciagurata. Ora si va dicendo che l'incontro con Martinazzoli sia il preludio ad una presidenza del Consiglio Segni finalizzata a prolungare la legislatura agonizzante in un dopo-Ciampi di tregua in cui le forze politiche allo sbando possano riorganizzarsi.

A questo punto c'è da chiedersi se Mariotto Segni pensi davvero che questo sia il modo per corrispondere alle speranze in lui risposte dai tanti che hanno visto come positivi e determinanti per il cosiddetto "nuovo" (che brutta espressione!) prima la sua rottura con la Democrazia cristiana, poi l'embrione di una formazione di una nuova forza politica autonoma dai vecchi partiti e, quindi, la prospettiva di nuove battaglie di rottura riformatrice come quella elettorale-referendaria.

Forse è vero che tutti i fenomeni troppo amplificati dai mass media hanno un che di fragile artificialità per cui se ne vanno così come sono venuti. Segni ha avuto momenti di grande popolarità, sostenuto senza riserve dai maggiori quotidiani e settimanali che ne hanno fatto il simbolo stesso del "nuovismo". Ci chiediamo oggi che cosa ci sia di nuovo nell'unità politica dei cattolici che è la sirena al cui richiamo Segni ha subito risposto; e che prospettiva possa essere offerta a chi, per promuovere il rinnovamento, deve passare sotto i ponti della Democrazia cristiana o del suo surrogato pulito, il Partito popolare, a cui Segni sembra voler prestare il proprio viso in una pura operazione di maquillage senza sostanza.